

"NOI CHE CI PRESENTIAMO" (*)

C'è poco da fare, la tradizione speleologica triestina emerge non solo dalle componenti sportive e di ricerca per le quali siamo giustamente conosciuti in ogni parte del mondo.

Nel corso di questa ricerca delle canzoni da "Likoff" o "grottistiche", è venuta fuori una mole di materiale che non era sinceramente possibile riportare integralmente su queste pagine. Per cui siamo stati costretti a limitarci ad elaborare e a dare alle stampe un estratto di quelle che - a nostro avviso - sono le canzoni più conosciute e più spesso interpretate, nel corso dei vari Likoff, dagli speleo "domaci" (di casa nostra).

Nonostante la mole di documenti reperiti, la scelta dei testi da proporre non è stata facile. Dapprima abbiamo diviso le canzoni per contenuto (speleo, storico, tradizionale, laido), poi, per ogni sezione, abbiamo cercato di trovare i motivi più adatti, sia per la completezza dei testi, sia per l'omogeneità nella loro esecuzione canora. Bisogna infatti tener conto che moltissime canzoni vengono interpretate, dai componenti dei vari gruppi grotte triestini, in chiave personalizzata al punto che, molto spesso non solo le varie versioni non coincidono per i testi, ma talvolta, non concordano nemmeno nell'esecuzione del ritmo musicale.

Molti motivi poi non sono nemmeno classificabili come "canzoni": si tratta per lo più di strofe sciolte, quartine dedicate a qualche persona e a qualche avvenimento curioso o, ancora, ritornelli presi in prestito da motivi più o meno famosi ed adattati alle esigenze del momento e, solo in seguito diventate "di moda" nell'ambiente speleologico; altri testi ancora fanno poi parte della tradizione goliardica universitaria.

Di solito queste canzoni vengono eseguite in occasioni di qualche festa speleologica, come compleanni di soci o anniversari di gruppi, tutte manifestazioni che di solito si concludono con l'ormai mitico "Gran Pampel" e, nel corso di queste feste, il "Popolo delle grotte" che canta non è concorde nell'esecuzione. Ecco quindi nascere l'idea di dare un'uniformità di testi ai soliti coristi, fermo restando che chi volesse cantare un determinato pezzo a modo suo è libero di farlo, sempre che Odi-no poi non lo fulmini.

Con arsura.

Gli Autori



(*) Con queste quattro parole inizia l'inno del Club Alpinistico Triestino «..... Noi che ci presentiamo, siamo del C.A.T.»

*Questo libretto è stato realizzato dalla "Sezione Likoff" del
Club Alpinistico Triestino
in occasione del Likoff commemorativo per i Cinquanta anni di vita
del C.A.T.*

(Caverna Caterina - Aurisina - Trieste - 17 giugno 1995)

*Hanno collaborato, anche senza saperlo, tutti gli speleologi di
Trieste,*

*la goliardia dell'Università di Trieste,
alcuni autori di canzoni più o meno famosi,
ai quali è stata presa in prestito la musica.*

*Anche buona parte dei disegni
sono stati tratti dalla tradizione speleologica giuliana,
tradizione alla quale speriamo di aver dato un contributo
nel divulgare il presente fascicolo.*

Alziamo la "gamella" da likoff, alla salute di tutti gli amici!

*E ad Odino la preghiera:
"No stàne mandàr piova, manda vino!"*

CANTADE DE GROTA

Famosa canzone dei «grottisti» giuliani del dopoguerra.

Veniva sicuramente cantata nella versione sotto riportata nel 1957, in quanto faceva parte integrante del repertorio del Gruppo Escursionisti Speleologi Triestini e del Gruppo Grotte Giuliano - ENAL. Purtroppo non ci sono stati tramandati gli autori del testo e della musica.

Il testo venne anche pubblicato a cura della C.G.E.B. sul "Buso", anno VII, n. 2, ottobre 1974, giornalino sul quale gli speleologi dell'Alpina pensavano di pubblicare di volta in volta tutti testi delle canzoni "grottistiche". Purtroppo, l'iniziativa per incomprensibili motivi redazionali, venne sospesa.

Anche questa canzone, con l'andare del tempo venne modificata; alle scale si sostituì la corda, ecc., ma sostanzialmente, ai likoff, viene cantata con il testo originale.

LE MULE DE NOSTRA CONTRADA

E le mule de nostra contrada
no le vol che in grota noi 'ndemo:
in protesta sta roba sbagliada
se scasemo un dopio de vin.

In protesta sta roba sbaliada
se scasemo un dopio de vin.

Arivadi su l'orlo del buso
se guardemo batudi de fifa
cosa importa se el buso xe fondo
se scasemo un dopio de vin.

Cosa importa se el buso xe fondo
se scasemo un dopio de vin.

Quatro scale, do tochi de corda,
zinque muli co' le braghe rote,
se remena su e zò per le grote
sbatociadi de qua e de là.

Se remena su e zò per le grote
sbatociadi de qua e de là.

Per andar sulle scale dei altri
ghe vol esser votadi ala morte:
le xe vece, xe rote, xe storte:
ogni tanto ghe manca un scalin.

Le xe vece, xe rote, xe storte:
ogni tanto ghe manca un scalin.

Questo sotto riportato, è il testo originale di «Oilè! Grotista», canzone risalente al 1946 che divenne in breve l'inno dei «grottisti» del Club Alpinistico Triestino. La musica è stata presa in prestito da «Oilà! Paisanos!», leit-motiv del film "Gente allegra", le parole sono il frutto della collaborazione tra Livio (Lilo) Orsini detto "il Conte" e Carlo Debeljak.

Per un anno il ritornello rimase legato alle parole «Oilè! grottista, sul fondo te ariverà!», poi, nel corso del rientro dall'esplorazione all'Inghiottitoio di Slivia di Castelnuovo (agosto 1947), il responsabile del Gruppo Grotte del C.A.T., Almerindo Brena detto "el Vecio", venne arrestato dalla «Milica» in quanto, malgrado la diffida delle autorità jugoslave, il Gruppo era entrato nella zona amministrata dalla Jugoslavia senza le dovute autorizzazioni.

L'occasione era troppo ghiotta per non essere tramandata ai posteri, così i «grottisti» del C.A.T. trasformarono il ritornello in: «Oilè! grottista, el Vecio xe in canòn!»

Oggi, la canzone viene cantata da ogni Gruppo Grotte triestino ed ognuno ha portato delle varianti (modeste) sia alle parole che all'armonia, però senza mai toccare il ritornello.

OILÈ! GROTTISTA (Versione originale)

In tuto el Carso xe grote in quantità
se te vol veder una te dirò come se fà:
basta coraggio e bona volontà
scala su scala sul fondo se riverà!
(Oilè! grottista, oilè
sul fondo te ariverà!)

Oilè! grottista, oilè
el Vecio xe in canòn!

E per l'esplorazione una lampada a carburo
tanto per no sbater i corni contro el muro
e ne l'interno xe sale in quantità
xe dele gallerie che xe una rarità!
Oilè! grottista, oilè
el Vecio xe in canon!

E po' per la salita bisogna zigar: daghe!
bisogna star atenti de no cagarse in braghe
e co' se riva fora, anche se diol le spale
bisogna aver del fegato per tirar su le scale!
Oilè! grottista, oilè
el Vecio xe in canòn!

Co' semo in osteria se compra tanto vin
ma tuti quanti bevi solo un picio bicerin
e po' se torna a casa tuti quanti in compagnia
fazendo tanta strada, cantando in alegria!
Oilè! grottista, oilè
el Vecio xe in canòn!

OILÈ! GROTTISTA (Versione moderna)

Quassù sul nostro Carso, xe grote in quantità
per esplorarle tute ve dirò come se fà:
basta coraggio e bona volontà
con una bona scala sul fondo se riverà!

Oilè! grottista, oilè
che 'l Vecio xe in canòn!

Ghe vol un stagno elmo; 'na lampada a
carburo
quel tanto per nò romperse i corni contro 'l
muro.
E su per ste salite, bisogna zigàr dàghe
ghe vol gaver coraggio per no impignir le
braghe.

Oilè! grottista, oilè
che 'l Vecio xe in canon!

E quando se vièn fòra, ancora zigàr: àle!
ghe vòl gavèr la forza de tirar su le scale
Po' se va in osteria, se ciamà tanto vin
e ogni d'un se scassa un picio bicerin!

Oilè! grottista, oilè
che 'l Vecio xe in canòn!

La storia che porta al componimento di questa canzone è simpatica e contorta, vediamo di ripercorrerne le tracce. Le prime due strofe si devono ai rocciatori del G.A.R.S. (Gruppo Alpinisti Rocciatori Sciatori) della Società Alpina delle Giulie che, in eterno conflitto con i "grottisti" le hanno dedicate ai componenti della C.G.E.B.. La risposta non si fece attendere molto e, si deve alla velenosa penna di Dario Marini.

La cosa ebbe un seguito sia da parte del G.A.R.S. che da parte della C.G.E.B., fino a giungere al testo attuale delle prime otto strofe (che nel tempo sono state alternate di posto, vanificando la logica di "botta e risposta" con la quale la canzone era stata concepita). Le ultime due strofe sono state aggiunte in un secondo tempo dagli stessi "boeghiani", che ormai, per lo spirito che li contraddistingue, avevano adottato la canzone, pur denigratoria inizialmente, a loro inno speleologico. Cosa per il quale, bisogna dirlo, ne vanno molto fieri.

SUL FINIR DEL PALEOZOICO

Sul finir del paleozoico
quel bestion de Ursus speleus
nol gavendo altro de meio
ne le grotte andava a star (parappappà)

Quel bestion naturalmente
ne le grotte ga cagado
e ogni stronzo diventado
xe, un de, un dela Comisiòn
Guai se no!

I ne conta che una volta
co' se ga stropà el condoto
i ghe ga trovado soto
uno (o nome) dela Comisiòn (parappappà)

Con un stronzo fina in gola
e la merda che scolava

el ga dito che 'l zercava
de forzar, forzare quel sifòn
Guai se no!

Quando giunti saremo sul fondo
caleremo zo le braghe
e faremo una cagada
in onor dei rociador (parappappà)

Se bechemo i rociadori
li seremo in un condoto
e tiremo la catena
finchè l'u, che l'ultimo sarà
Guai se no!

Merda a chili, merda a brente
e una fila de bimbin
per quei mone de Garsini
che i pretendi a rampigar (parappappà)

Co' una longa fra le grespe
ed un stronzo fino in gola
in una merda mola
li farè, faremo sofigar
Guai se no!

E Delise segretario
lesinava su le spese
co' rivava a fin del mese
bisognava andar "zu fuss"! (parappappà)

Co' tigniva conferenze
presidente Finocchiaro
per parlar un poco chiaro
'ndava 'van, avanti a petès
Guai se no!

Nata dalla musica di Fabrizio De Andrè «Vecchie città» con le parole modificate da Guido Sollazzi nel 1987.

È diventata, per il suo facile ritmo ed orecchiabilità delle parole uno dei cavalli di battaglia degli speleologi della «Commissione».

Anche componenti di altri gruppi non disdegnano di cantarla nei loro ritrovi conviviali.

MEANDRO

Nelle grotte dove l'acqua
del nevaio, segue il meandro,
quattro disgraziati carichi di sacchi
stanno esplorando.

Una gamba qua, una gamba là,
sempre in spaccata,
messi de profilo, con la gola suta
e la tuta slavazzata.

Loro trovan là, la felicità
dentro all'abisso,
a spittar pareti, a forzar meandri
sempre più in basso.

Loro sono là, solo per passion
estate e inverno,
in esplorazione a trovare pozzi
fino all'inferno.

Quando lo faremo questo meno mille
o per Giunone!
siamo troppo stufi di fermarci sempre
sopra un sifone.

Non li giudicar, non li criticar
da sapientone,
pur se sono grezzi sono sempre soci,
soci della Commissione.

Pur se sono grezzi sono sempre soci,
soci della Commissione.

Il testo è stato composto dai giovani grottisti della Associazione XXX Ottobre in occasione della Speleocorrída, tenutasi a Trieste in occasione della "Festa Speleo" nel 1991. Nell'occasione, il gruppo ha ottenuto il secondo posto. La musica è stata presa in prestito dalla canzone dialettale degli anni '70 "Finanziere" del cantautore triestino Lorenzo Pilat.

TEMPIANDAI

Me ricordo che iero 'ssai picio
e che andavo con mio papà
bagolavimo pe'l Carso
a zercar le cavità.
Ma de quei tempi andai
qualche cosa xe restà.
Vado in grotta ancora 'desso
ma no più col mio papà.

Ma co' iero gamel
no iera 'ssai bel.

Gavetoni de fanghiglia
scoi, piere e poltiglia
me ciapavo zo pe'l colo
co' vegnivo su da solo.
Questo è il prezzo da pagare
per chi deve disarmare.
Qualche volta andava lissa
e pagavo in t'un osmiza.

E adesso che son za grande
co' la corda e tanti spit
mi me cambio là del buso
a do passi dal confin.

Dago acqua a la carburo
fazo l'armo e po' me calo.
Dentro el buso xe 'ssai scuro
e no vedo in do' che vado.
Con do' tiri son sul fondo
mi me sento a scarburar
e xe uno là in divisa
ziga: "Stoj, no sta pasar!"

No capiso cosa che 'l disi
e de mi cosa che 'l vol
qua xe meio che mi filo
molto tuto e tacho el croll.

Sequestrado soto tera
saco giallo e badoliera
lera scritto sul Primorski
che 'l fazeva armi loschi.

} parlato

Gavetoni de fanghiglia
scoi, piere e poltiglia
me ciapavo zo pe'l colo
co' vegnivo su da solo.
Questo è il prezzo da pagare
per chi deve disarmare.
Qualche volta andava lissa
e pagavo in t'un osmiza.

Qualche volta andava lissa
e pagavo in t'un osmiza.

Tra le ultime ad essere composte, l'inno della F.I.G.A.Z.A. (Federazione Inter Gruppi Abitanti Zona A), prende a prestito la bella melodia dell'inno ufficiale dei Mondiali di Calcio, disputati in Italia nel 1990.

Come quasi tutti sapranno, venne scritta da Giorgio Moroder e interpretata da Freddy Mercury (In Italia venne affidata alle voci di Gianna Nannini e di Edoardo Bennato, con il titolo di «Notti Magiche».

Il testo, ad uso speleo, è stato scritto da Franco Gherlizza, e la canzone così modificata è stata presentata in occasione della "Festa Speleo", tenutasi sull'altipiano carsico il 4 giugno 1991, classificandosi al primo posto.

L'intenzione era quella di dare un inno alla Federazione Speleologica Triestina, ma è troppo presto per dire se la cosa ha avuto il seguito prefisso.

INNO DELLA F.I.G.A.Z.A.

Forsi no sarà l'ultima volta
che me cambio fora de sto buso
ma voio veder dove va finir el pozo
e cavarme sto pensier de doso.

Taco a ficarme su i pareci
a filar la corda dentro el sacco
un vento gelido me jaza le culate
armo el disensor, e se vedemo!

Notti tragiche, impiantando spit
in un buso, che prometi de 'ndar 'vanti
e dentro ai stivai go acqua gelida
per sto abisso, un meno mille in più.

Armo salti, pozi e traversi
po' me fico in t'un meandro stretto,
un per de verte, de cagarse e son rivado
meto el campo a meno novezero.

Co' una banda de muloni giusti
xe un piazer andar ancora in grota
no se domanda niente, solo de sta' insieme
e de rilevar 'sto novo buso.

Punte magiche, consumando el croll
sulle corde de un grupo de Trieste
el mio disensor, pulegge logore
xe un bel ciapo e un meno mille in più.

Xe un bel ciapo,
e un meno mille in croll.

È stata composta da Gianni Blasco per la seconda edizione della «Festa Speleo» (marzo 1992), che purtroppo non ha avuto luogo per motivi di permessi burocratici, mai accordati all'organizzazione. Ne è rimasta comunque questa canzone che gli autori volevano presentare alla "Speleocorrída" coinvolgendo anche Mario Gherbaz e Bruno Maranzana, titolari dei negozi sportivi "Avventura" di Via Madonna del Mare a Trieste e "Papi Sport" di Borgo Grotta Gigante sull'altopiano carsico.

Via Machiavelli, si riferisce alla strada di Trieste in cui ha sede la Commissione Grotte "Eugenio Boegan" del C.A.I..

La canzone prende lo spunto dalla notissima "Happy Xmas (War is over)" di John Lennon & Yoko Ono (1971) ed il testo che ha coinvolto i due negozi, tra i principali fornitori degli speleologi triestini, è subito piaciuto nell'ambiente, che, a ragione l'ha inserita nel patrimonio speleocanoro "grottistico".

VIA MACHIAVELLI

In via Machiavelli,
go incontrado un amico
e lu' me ga dito
vien in grotta con mi.

Ghe go domandado
in che buso se va
e cossa me devo
me devo comprar,

"Ndaremo in un buso
'sai strano ma bel
e là dopraremo
do' spit e un capèl"

E tuta 'sta roba
dove vado a comprar?
"Te va de Avventura"
in Madona del Mar".

"Se là no te trovi,
te va a Borgo Grotta

che de Papi Sport
i gà anche la jota".

Avventura, Papi Sport
no savevo dove andar

Madona del Mare
trezentomila
a Borgo Grotta
la stesa pila

Alora gò dito
se no so dove andar
in tuti do' loghi
me fazo ciavar!

Con do' tochi de fero
e in testa un bucàl
per mal che la vadi
mi vado a cagar

Festa Speleo, Speleo Festa,
Festa Speleo, A..., a..., a, ...a.

La canzone sottoriportata, segue il ritmo della bellissima musica composta da Francesco Guccini, per "Il vecchio e il bambino".

Il testo, scritto da Franco Gherlizza, venne proposto per la prima volta in occasione della cena sociale della Commissione Grotte "Eugenio Boegan", nel marzo del 1995.

È uno delle pochi testi volutamente composto in lingua italiana anzichè, come da tradizione, in dialetto triestino.

LO SPELEO E L'ALLIEVO

Lo speleo e l'allievo lasciaron lo scavo
e andarono insieme incontro al Timavo
la terra era rossa nei campi solcati
e il sole giocava tra i pini bagnati.

Le grandi doline del Carso triestino
portavano infisse le croci del vino
costeggiava il prato il nudo sentiero
e aperta la botola un gran vuoto nero.

I due discendevano, il buio cresceva,
lo speleo fumava e intanto diceva
che uomini forti e senza paura,
lì avevan vissuto una grande avventura.

Qui Lindner ha visto per primo quel
fiume
passare impassibile al chiaro di un lume
ha visto sè stesso coprirsi di gloria
e i Grottenarbeiter entrar nella Storia.

Lo speleo diceva guardando col cuore
mi vedo le torce ed il loro tremore
immagino il pianto di quei scopritori
dar sfogo alla gioia e lavare i dolori.

E in questa caverna fin dove si perde
cadevan le gocce e l'acqua era verde,
montagne di sabbia e di massi portati
da piene del fiume seguendo gli strati.

L'allievo sentiva la forza del mito
e il cuore batteva nel vuoto infinito,
e poi disse all'altro, con voce esitante
"Mi piaccion le grotte vediamone tante".

CANTADE TRIESTINE

Questo motivo, non ha bisogno di presentazioni, essendo senza ombra di dubbio la canzone più amata e più cantata dai triestini, che nell'eseguirlo cercano sempre di dare, sentimentalmente, il massimo della loro espressione canora. È stata composta da Publio Carniel e Raimondo Cornet ed è conosciuta anche con il nome di "Marinaresca".

UNA FRESCA BAVISELA

Una fresca bavisela
incomincia za a sufiar,
xe ponente su la vela
e xe un gusto a bordizar.

Te saluta dona mia
vado in barca a panolar
se ata note stago via
no te devi a disperar.

Trieste dormi, e 'l mar se movi apena
le stele brila e le me fa sognar.
E se stanote ciapo una sirena
mi te la vojo domani a regalar.
E se stanote ciapo una sirena
mi te la voio domani a regalar.

Go con mi tre grandi afeti
quando vado a navigar,
go Trieste, i tui oceti
e la barca per pescar.

Ma domani co fa giorno
te me sentirà a cantar
e te porto quando torno
tuti i pessi che xe in mar.

Trieste dormi, e 'l mar se movi apena
le stele brila e le me fa sognar.
E se stanote ciapo una sirena
mi te la vojo domani a regalar.
E se stanote ciapo una sirena
mi te la voio domani a regalar.

Canzone ormai leggendaria per i triestini e talmente popolare che le varianti, sia nella melodia che nel testo, non si contano più.

Parte della musica sembra provenire dalle note di una marcia derivante dal canto popolare «E che la vadi ben».

Questa versione raccoglie sia i testi di «E Viva là e po' bon» composta da Gigi Borsatto nel 1949 sia quelli de «La galine con do teste» di cui le prime strofe risalgono certamente al 1910-1914.

Secondo alcune note di Pier Paolo Sancin su "Daghe de Bora - selezione di canzoni popolari triestine" la canzone sarebbe nata in casa socialista, tra quegli italiani favorevoli alla Triplice intesa tra la Germania, l'Impero Austro-Ungarico e l'Italia; l'A. dovrebbe stare per l'Austria.

E VIVA L'A. E PO' BON

E xe tre ani che porto sta bareta
la ga el color del papagal
passa un sergente in bicicleta
ghe par de eser un general;
che nova gnampolo, stupido, ignorante
ti no te sà che i tempi xe cambiai,
se te capiti a Trieste,
come una crodiga i te sbati nei fasoi.

E no la xe miga cusì,
come che te la pensi ti.

E la galina con do' teste
mi la go vista svolazar
sora i colì de Trieste
l'alabarda sventolar.
Qua se magna, qua se bevi
qua se vivi in abbondanza
pastasuta no ne manca
e viva l'A. e po' bon.

E viva l'A. e po' bon
xe el vecio moto triestin
che la vadi ben, che la vadi mal,
sempre alegri, mai pasion
viva l'A. e po' bon.

In via Riguti, i ga bombardà,
o che pecà, o che pecà;
tute le case, ga distrigà
o che pecà, o che pecà.

E viva l'A. e po' bon
xe el vecio moto triestin
che la vadi ben, che la vadi mal,
sempre alegri, mai pasion
viva l'A. e po' bon.

Gavevo un porco, el xe crepà,
o che pecà, o che pecà;
lo incoconavo come un fradel
ma coi persuti el xe svolado in ciel.

E viva l'A. e po' bon
xe el vecio moto triestin
che la vadi ben, che la vadi mal,
sempre alegri, mai pasion
viva l'A. e po' bon.

Il testo sottoriportato vinse, il 23 gennaio 1928, il concorso di canzoni triestine organizzato dal giornale "Marameo", che si tenne al Politeama Rossetti. L'autore del testo è Ernesto Zollia, mentre la musica è di Guido Nattek. Le sirene, alle quali si fa rimento nel testo, sono quelle della Fabbrica Macchine e del cantiere San Marco.

CANTA SAN GIUSTO

I veci brontola
che i tempi xe cambiai:
no xe più maschere
no xe più carnevai,
che come in tempi anadi
sta nostra gioventù
no se diverti e no la canta più.

Canta San Giusto dal suo campanil
l'eterno canto che toca ogni cor,
Trieste tuta xe un canto gentil,
che ghe somiglia al profumo de un fior.
Canta la bora, le onde del mar
e le sirene che ciama al lavor,
una canzon che nisun sa cantar
Trieste tuta xe un canto de amor.

Se adeso i giovani
xe mati drio 'l balon,
se fin le suocere
sa ga taja 'l cocon,
se dura sta pasion
pe 'l giazz e pe 'l simì
el nostro canto dunque xe finì?

Canta San Giusto dal suo campanil
l'eterno canto che toca ogni cor,
Trieste tuta xe un canto gentil,
che ghe somiglia al profumo de un fior.
Canta la bora, le onde del mar
e le sirene che ciama al lavor,
una canzon che nisun sa cantar
Trieste tuta xe un canto de amor.

Anche questo testo vinse il concorso organizzato dal giornale "Marameo" nel 1925.

La musica è di Publio Carniel ed il testo di Raimondo Cornet.

La canzone è molto amata dai triestini, che la propongono appena possibile nelle loro riunioni conviviali, dove l'esecuzione viene sempre condotta con un certo impegno da parte dei cantori.

CO SON LONTAN DE TI

Co son lontan de ti Trieste mia,
me sento un gran dolor, un gran dolor,
e più che zerco de pararlo via,
più me se ingropa 'l cuor.
Le lagrime me cori zo pe 'l viso
e digo tra de mi e tra de mi
che no ghe existi un altro paradiso
più splendido de ti.

Un buso in mia contrada
un vecio fogoler,
un sial che pica in strada,
do rose in un piter,
e in alto quatro nuvoli,
de soto un fià de mar,
ze 'l quadro più magnifico che mai se
pol sognar.

Lontande ti son come l'useleto
che vivi in s'ciavitù, in s'ciavutù
e me dispero e pianzo el mio dialeto
che no lo sento più.
Ma quando torno un canto de alegria,
e per le strade digo tra de mi
e zigo: Ah si Trieste te son mia.
Te voia tanto ben!

Un buso in mia contrada
un vecio fogoler,
un sial che pica in strada,
do rose in un piter,
e in alto quatro nuvoli,
de soto un fià de mar,
ze 'l quadro più magnifico che mai se
pol sognar.

Questa famosa canzone prende spunto da un incidente occorso al "Tram" di Opicina, vettura che partendo da Trieste, supera la forte pendenza del primo tratto per mezzo di una cremagliera, per poi proseguire elettricamente su rotaie sino ad Opicina. Venne inaugurato nel marzo del 1901 ed il 10 ottobre del 1902, durante una delle tante corse giornaliere, non riuscì a frenare e si capovolse travolgendo due pali elettrici che nella caduta danneggiarono seriamente una casa; nel tram, c'erano solo tre persone.

La musica è stata presa in prestito da: "Le cotole strete", canzone di Giorgio Ballig e Ettore Generini, che venne scartata dal concorso di canzoni triestine nel 1911.

Riportiamo qui alcune strofe tra le più conosciute e cantate.

E ANCHE EL TRAM DE OPCINA

E anche el tram de Opicina
xe nato disgrazià
vignudo zo per Scorcola
una casa 'l ga ribaltà
e bona de Dio
che iera giorno de lavor
e dentro no ghe iera
che 'l povero frenador!

E come la bora che vien e che va
i disi che 'l mondo se ga ribaltà.
E come la bora che vien e che va
i disi che 'l mondo se ga ribaltà.

E anche ste mulete
tute mate pel capel
le zerca de compagnarse
a qualche bel putel,
ma co' le riva a casa
se senti un gran bordel
e pare, mare, fio
copa zimisi col martel!

E come la bora che vien e che va
i disi che 'l mondo se ga ribaltà.
E come la bora che vien e che va
i disi che 'l mondo se ga ribaltà.

L'Italia ga pan bianco
la Francia ga bon vin,
Trieste ga putele,
tute carighe de morbin,
carbon ga l'Inghiltera
la Russia ga cavial
e l'Austria ga capuzi
che non se pol magnar!

E come la bora che vien e che va
i disi che 'l mondo se ga ribaltà.
E come la bora che vien e che va
i disi che 'l mondo se ga ribaltà.

Simpatica canzone che racconta le vicissitudini dei pazienti dell'Ospedale di San Giovanni, gente alcoolizzata che lì veniva ricoverata per sottoporsi alla cura disintossicante. Una volta passata la sbornia, questi pazienti tentavano la fuga dall'ospedale, quindi per precauzione, gli infermieri toglievano loro i vestiti e li rivestivano con una lunga vestaglia grigia, delle ciabatte e un cappello di paglia, per poter riconoscere i fuggitivi.

E CO CAPITA EL PRIMARIO

E co capita el primario
el domanda: Come xe?
Sior primario stemo mejo,
siam rimasti solo in tre!

In zavate, capel de paja
la vestaia a pindolon,
finiremo sta marmaja
ne l'otava division!
sul pajon!

Sior primario, stemo mejo
che el mal ne xe pasà
ma se ciapo 'n altra bala
la ne vedi tornar qua.

In zavate, capel de paja
la vestaia a pindolon,
finiremo sta marmaja
ne l'otava division!
sul pajon!

Sul pajon de la quaterna
va remengo così sia
ti, tu mare, tu pare, tu zia
tuti quanti in compagnia.
Sul pajon! Sul pajon! Sul pajon!
De la quaterna!

Questa canzone è formata da vari pezzi di altri testi del quale si sono perse le memorie storiche. Solo per il ritornello, si è potuto risalire alla fonte, che comunque è stata parzialmente modificata.

Il ritornello fa parte, dunque, di un testo presentato da Luigi Krisan ed Ermanno Leban al Concorso canoro del 1898, organizzato dal Circolo Artistico di Trieste, ed intitolato "Su le tori l'alabarda"

GO DADO 'NA PIADA A LA TAVOLA

Go dado 'na piada a la tavola,
go roto 'l bicer e la cichera:
la iera tropo piccola
la iera tropo piccola.
Go dado 'na piada a la tavola,
go roto 'l bicer e la cichera:
la iera tropo piccola
per far l'amor con mi;
l'amor con mi!

Si si Trieste
te amo sempre
amo i tui fiori
li go sul cuor.
Qua go la cuna
qua go la tomba
viva Trieste
tera d'amor!

Bella canzone di Damiano Vitale, che fa il punto (tragico) sulla situazione del Cantiere San Marco di Trieste nel 1966. Esistono più versioni dello stesso testo, ma noi, in questo contesto, riportiamo solamente la prima.

CANTIER SAN MARCO

Cantier San Marco, cantier San Marco i lo sererà
a cior la boba 'ndaremo a l'ECA se ne la darà.

Ogi Trieste xe in salamoia
come un'amante tuti la spoia.
I porta via tuto , i sera le grue,
anche 'l San Marco va pe le sue.
I ne prometi che 'sai vapori qua se farà,
ma cusì grandi che forse gnanche se li vederà.

El Molo Setimo quel ne ocoveva,
con tanto traffico no se podeva
de far de meno de farse posto
co' quei lavori guadagna l'osto.
Se ti te speti, se ti te spei vegnerà 'l lavor.-
Aspeta e spera che nel tremila rivarà un vapor!

E l'Ente Porto xe una gran trufa,
ghe cresi i funghi e anche la mufa.
I ne prometi 'sai barche in rada
la più importate xe na fregada.
Con quela barca, con quela barca i ne porterà
una ghirlanda percè xe morta questa città.

Con l'oleodotto se va in Baviera,
un mucio de tubi xe soto tera,
viva 'l petrolio nostra speranza
solo a pensarghe go mal de panza.
Sarà bubane, sarà bubane pe 'l triestin,
co' quel petrolio per tuti i santi impizerò 'l lumin

L'Ente Regione prepara i piani,
fra pochi ani semo furlani.
Mi co l'arenga vado de Viola
co' la polenta za su la tola.
Ma cian de l'ostis, ma cian de l'ostis, i disi zo in Friul
ma qua a Trieste ste ben attenti che i ve ciol pel cul.

Nazario Sauro xe un bel monumento,
de star la fermo no 'l xe contento,
anche lu spera in un trasloco
xe l'unico esule che magna poco.
Qua sbafa tuti, qua sbafa tuti con 'sai morbin,
chi tira cinghia xe za de ani, el triestin.

Ma no me importa anche se domani ciaperò 'l bidon,
qua go l'otavo e atuti digo: viva là e po' bon!

Il filo musicale deriva da una vecchia canzone del 1928, che gli autori, D. Rulli e G. Giannini avevano dedicato a Dolores Del Rio, tratta dal film "Maruska". Lo spirito triestino l'ha fatta propria e l'ha tramandata ai posteri sotto forma di parodia, coinvolgendo le popolazioni del Carso triestino che da tempi immemorabili è abitato da gente di ceppo slavo. Anche il comico triestino Angelo Cecchelin l'usò nel corso dei suoi spettacoli.

XE NOTE SU PEL CARSO

Xe note su pel Carso, canta i grili
e le rane ghe rispondi:
cri, cri, cri, cra, cra, cra,
xe janez de Gropada co' rimonica
tre quarti sconquasada,
che con cuor pien di amor
ghe fa la serenata al suo tesor.

Mia liepa Maricka mi xe sempre qua
finchè ti disi ja.
Rimonica sufia, sonada va su
el porco fa gnu, gnu!

Se te vol venir, draga Maricka
'ndaremo balar liepa stajerska,
mia liepa Maricka mi xe sempre qua
finchè ti disi ja.

Se verzi una finestra,
cuca fora meza testa de Maricka
con cudin come un spin
e Janez tira i oci per vederghè
i sui bei oci palidiza
e la rimonica scominza ronchisar.

No ga mia campagna capuzi più bei
come ti ga cavei.
Rimonica sufia, cantada va su
el porco fa gnu, gnu!

Se te vol vignir draga Maricka
biroc, mi ga come automovila
al bagno ti porto mio ljepo bambin
ma in foiba de Pisin.

Il testo (composto da un autore sconosciuto) è stato adattato sulle note di «Come pioveva» (1950) di A. Gill (pseudonimo di Mario Testa)

Esistono varie versioni e anche le varie incisioni discografiche si fermano sempre alla fine del terzo ritornello, mentre l'originale ne conta cinque. Il famoso cabarettista triestino Angelo Cecchelin, scrisse sulla stessa melodia «Un'avventura soto i volti de Rojan», versione quasi del tutto sconosciuta.

Gli speleologi che ne cantano la presente versione hanno comunque fatto delle piccole modifiche anche in queste tre strofe.

TERESUTE

Se gavemo incontrado per fatal combinazion,
mi 'mbriago, ela disfada in giardin de la stazion.
Dopo un mese ci sposammo, me ricordo un venerdì
su dei frati semo andai mi imbriago, ela incandì.
Pena fora de la cesa in osmiza semo andai
dopo un'ora mi e Teresa ierimo carighi e disfai.
Oh, Teresute ti te ieri un miragio
l'ocio de vetro e la gamba de fagio
altri difeti ti no te gavevi
ma te bevevi, sai te bevevi.

Ghe pasavo un bon mensile che la fazi de magnar
ma coi bori che ghe davò la me andava a sbevezar
dopo averme sbagazado, pe 'ndar beber anche 'l pajon
con un vecio peteser la xe scampada a Monfalcon.
Te la incontro una sera soto 'l ciaro d'un fanal
distirada rente 'l molo, su la riva del canal.
Ghe go ligado una piera sul colo
e co' una piada la go svodà zo del molo
e zo in t'el'acqua un cocal la pareva
e la beveva, sai la beveva.

Iera tuta la contrada al grandioso funeral
iera el sinter de Gropada co' la banda comunai,
e davanti a 'tuti quanti, iera quatro papagai
che cantava a squarciagola l'ino dei alcolizai.
Mi contrito dal dolore me son fato un biberon
de do' litri de Verona po' me son cazà in pajon.
Oh, Teresuta ti te son in paradiso
no vedo più el tuo angelico viso
e del dolor bevo come un imbuto
ma bevo nero, perchè son in luto!

Prende spunto, in parte, dalla canzone triestina «A la matina 'l mari va lavorar». In origine questo motivo era uno spiritual, tratto dal canto popolare nordamericano: «She'll be comin' round the mountain».

La paternità di questo canto, nato durante l'occupazione alleata di Trieste (1945-1954), viene data al comico triestino Roberto De Rosè, che adattando parole e musica allo spiritual originario ha tramandato il ricordo di quei tempi.

Pur essendo meno famoso della canzone originale, il presente testo viene eseguito molto spesso nell'ambiente speleo, anche se in questo caso, come in moltissimi altri, ogni singolo gruppo interpreta la canzone in chiave del tutto personalizzata e che molto spesso, non coincide nè con l'originale, nè con i testi degli altri gruppi.

VIA CAPITOLINA

L'altra sera in via Capitolina
la millecento la se ga fermà
e salta fora quattro co' la mitra
yuppi yuppi itra, yuppi yuppi ya.

E i ghe domanda dove andè putele.
Se volè vignir con noi.
No, cari signori no,
con voi po' no.
Noi 'ndemo americani,
che ciocolata no ne mancherà.

E nella notte il rombo di un motore
s'ode giù per la via Capitolina
gridando a squarciagola per la via Toti:

Sì vendetta, tremenda vendetta
de queste mule che và a 'mericani
tante polpette noi ne faremo
finchè l'ultima sarà

Ma veramente a noi no ne risulta
che polpette de noi se farà
perchè noi semo salvaguardade
dala USA Navy Division!

E andando avanti
avanti de stò passo
impegneremo el casso
al monte de pietà.

I LOVE YOU JOHNNY

Questo testo come "Via Capitolina" rende spunto, in parte, dalla canzone triestina «A la matina 'l marì va lavorar». Quindi anche in questo caso, valgono le notizie fornite per l'altro testo.

In questo caso, le prime tre strofe sono interpretate come uno "spiritual", mentre il resto prende un ritmo più cadenzato dove molto spesso le parole, oltre a quelle sotto riportate, vengono inventate sul momento e..... "ad Hoc".

(*) E de quando che xe partì el batel
no possibile fumare più Camel
E mi go pianto, go pianto de dolor
perchè te ieri un negro de valor.

Generoso e materan
vero tipo de american
che me dava sempre qualche cosa in man

E ala sera sul pajon
mi ghe disevo I love you John
per paura che nol me tiri un gran bidòn.

I love you Johnny
I love you Texas
se vuoi far l'amor con me
tu mi dare Coca Cola
io ti fare una spagnola.
 I love you Johnny
 I love you Texas
 se vuoi far l'amor con me
 tu mi dare cioccolata
 io ti dare la patata.

I love you Johnny
I love you Texas
se vuoi far l'amor con me
tu mi dare sigarette
io ti dare le mie tette.
 I love you Johnny
 I love you Texas
 se vuoi far l'amor con me
 tu mi dare cioccolatini
 io ti fare bei pompini.

I love you Johnny
I love you Texas
se vuoi far l'amor con me
tu mi dare scarpe nuove
poi noi far sessantanove.
 I love you Johnny
 I love you Texas
 se vuoi far l'amor con me

tu mi dare Amaro Strega
io ti fare una sega.

I love you Johnny
I love you Texas
se vuoi far l'amor con me
tu mi dare pane e burro
io ti fare cazzo duro.
 I love you Johnny
 I love you Texas
 se vuoi far l'amor con me
 tu mi dare farina fina
 io ti fare la pecorina.

I love you Johnny
I love you Texas
se vuoi far l'amor con me
tu mi dare farina grossa
io ti fare cappella rossa.
 I love you Johnny
 I love you Texas
 se vuoi far l'amor con me
 tu mi dare le galosce
 io lo prendo fra le cosce.

I love you Johnny
I love you Texas
se vuoi far l'amor con me
tu mi dare pane e aio
io lo metto sotto scaio.

...e da quando che xe partì el batel
no possibile fumare più Camel,
mio caro Johnny co ti te son partì
mi me ricordo che iera venerdi

Anche
(*) Xe za tre giorni che xe partì el batel
no possibile fumare più Camel
ma però lui me ga promeso de tornar
perchè a mi el me doverà sposar.

CANTADE DA CARATEL

DONE DONE, VECE VECE

Done done, vece vece
done giovani e sposate
vegni qui che le pignate
ve le dago a bon mercà.

Go bucai, go vin de Trita,
piati fondi e bei stramazi,
de l'età de Garibaldi
e del vecio bojador.

Marameo, marameo
va star via de sti paesi,
va cantarla ai tirolesi
la canzon del pigna, pignatel

Marameo, marameo
va star via de sti paesi
va cantarla ai tirolesi
la canzon del pigna, pignatel.

Quando tuti siam sul fondo
se tiremo zo le braghe
e molemo una cagada
in onor, onor del rociador.

Guai se no!

NOI CONZALASTRE

Noi conzalastre,
caldiere e farsore,
impiza e distuda el feral.

Noi conzalastre, caldiere, caldiere, farsore
caldiere e farsore, impiza e distuda el feral.

Impiza e distuda el feral,
impiza e distuda el feral!

Noi conzalastre, caldiere, caldiere, farsore
caldiere e farsore, impiza e distuda el feral.

NINA

Nina, ti te ricordi,
quanto ghe gavemo messo
'ndar su stò toco de leto,
insieme a fare l'amor.

Sei anni a far i morosi,
a strenzerla franco su franco,
e mi che jero stanco,
ma no te podevo tocar.

Tu pare che brontolava
quando che se sposemo
el prete che raccomandava
che no se doveva pecar.

E adesso che semo sposadi
che gnanche mi no ghe credevo
ogni tanto me ciapa la paura
de aver dopo tanto sbaglià!

Amarse no xe no un peccato
ma xe ancora un lusso de pochi
e intanto ti Nina te speti
e mi son disoccupà.

E intanto ti Nina te speti
e mi son disoccupà!

FIGLI DI NESSUNO

Figli di nessuno
tra le rocce noi viviam
ci disprezza ognuno
perchè laceri noi siam.
Ma se manca uno,
che ci sappia comandar
e dominar
figli di nessuno
anche a digiuno
sappiam marciar.

Siamo nati
chissà quando
e chissà dove,
allevati dalla pura carità
senza padre,
senza madre,
senza nome,
siamo come tanti uccelli in libertà

Figli di nessuno
tra le rocce noi viviam
ci disprezza ognuno
perchè laceri noi siam.
Ma se manca uno,
che ci sappia comandar
e dominar
figli di nessuno
anche a digiuno
sappiam marciar.

Le ragazze
di quest'oggi
son smorfiose
'ppena nate si dan subito da far
cercaz frizzi,
cercan cazzi,
mille cose,
professori e levatrici in quantità.

Figli di nessuno
tra le rocce noi viviam
ci disprezza ognuno
perchè laceri noi siam.
Ma se manca uno,
che ci sappia comandar
e dominar
figli di nessuno
anche a digiuno
sappiam marciar.

SALVE O COLOMBO

Salve o Colombo, ligure ardito
che 'l nuovo mondo festi palese
a questo nostro sacro convitto
noi t'invochiamo, gran genovese
Noi t'invochiam!

Qua semo una fameja
che no ghe diol la testa
nissun che rompi i timpani
noi semo sempre in festa

Qua no ghe xe una ciacola
alegri e materàn.
Ghe xe gran bele mace
fra i nostri american.

Ave sapor sine clari
Ave color sine pari.

Nos vagabonduli
semus gioconduli
semus cristiani
raza de cani
per omnia popula
populorum

Amen, amen

Pitori, artisti celebri
scultori e leterati
el vin che li se ciucia
che par che proprio i lati

Qua no ghe xe una ciacola
alegri e materan.
Ghe xe gran bele mace
fra i nostri american.

Ave sapor sine clari
Ave color sine pari
Ave

Nos vagabonduli
semus gioconduli
semus cristiani
raza de cani
per omnia popula
populorum

Amen, amen

L'ALTRA SERA PASANDO GO VISTO...

L'altra sera pasando go visto,
caminar soto el muro un castron,
el gaveva 'na sagoma strana
che spiegarve no so se son bon!

El gaveva una panza sgionfeta,
e in testa un capel dopio zero,
una flaida color zimitero,
che spuzava tre ore lontan.

Ne xe tanti de questi castroni
che a sbafo i te magna i caponi,
de cazarghela al mondo i xe boni
"orca Madoie" sa mai lavorar!

No me frega se me ridi,
o se me ciapa pel cul!
Quel che digo xe sta sempre vero
e me sfogo zigando cusi

A morte, coverci e condoti!
Smrt, popocnik stranisce
Kaput water closed!

Canoa plop!

I DO GOBETI / 1° e 2°

L'altra sera dopo mezanote,
do gobeti se dava le bote
do gobeti se dava le bote,
se ste boni ve conto el perchè.

Uno iera el famoso Matia
l'altro iera el fabrica inciostro
che imbriago de trapa e de mosto
insultava l'amico fedel!

Ghe ga dito va là te xe gobo
l'altro allora gha dado risposta
se son gobo ti no te son drito
drio la schena te ga un montisel.

Se ga dito parole de ciodi
se ga dado careghe pel muso
po' i xe andadi a finir in quel buso
dove se bevi un bicer de quel bon

.....

L'altra sera per via San Marco
che bateva le due de note,
dò imbrighi se dava le bote,
se stè boni ve conto chi xe!

Uno iera compare Matia,
l'altro iera el fabrica inchiostro,
imbriago de trapa quel mostro
el sfidava l'amico bucal!

I se dava zavate p'el muso
e quelaltro che rompi la goba
i xe andadi a finir in quel buso
dove le babe se struca el limon!

DRAULICA

Ne piasi draulica,
draulica, draulica
ne piasi draulica
dopio de vin;

Ne piasi draulica,
draulica, draulica
ne piasi draulica
dopio de bon;

MARISA

La incontrai una sera, in un bar de Barièra
le gambe a rochel, de bassa statura
un poca de panza e pien de pitura.

Però la gaveva piazzà sul davanti
do' robe ve digo, do' zuche giganti

Ma che tetoni, che gaveva Marisa
sbregava i botoni, de quela camisa,
do' robe ve digo de farve paura
sicuro gaveva la nona misura!

Vado a beber con ela, ghe ofro un bicèr,
Va ben - disi ela - con vero piazer.
Do' trape, una bira, sei whisky e tre amari,
un mezo de bianco e sete Campari.

El conto xe alto, quator dici e sete,
ma valeva la pena per quele do' tete.

Ma che tetoni, che gaveva Marisa
sbregava i botoni, de quela camisa,
do' robe ve digo de farve paura
sicuro gaveva la nona misura!

Rivo a casa con ela, son pieno de ardor;
la taca a spoiarse, son tuto un sudor,
però senza calze che gambe pelose,
che muscoli ai brazi, che mani calose.

Po' zò la paruca, le tete xe finte,
ghe pica do' robe che par sia do' s'cinche.

Ma che cojoni, che gaveva Marisa
do' bale de tenis, picava ala sbrisa,
do' robe ve digo de farve paura
'na longa gaveva de nona misura!

LE MULE DE SAN GIACOMO

Le mule de San Giacomo
le porta el Cristo in peto;
le gà 'l mari che naviga
e l'amante soto el leto

Le prega el bon Gesù
che 'l mari no ghe torni più!

Le mule de San Giacomo
disi che no tacona;
le ga 'l contachilometri
tacado sulla mona

Le prega el bon Gesù
che 'l ghe giri sempre de più!

Le mule de Cavana
disi che no le gua;
le ga maggior tiragio
del tubo de 'na stua

Le prega el bon Gesù
che la ghe tiri sempre de più!

Le mule de San Saba
disi che le ga el cul intiero
però le spandi merda
da Muja al cimitero

Le prega el bon Gesù
che 'l ghe spandi sempre de più!

Le mule de Bariera
xe invezze mule serie!
tacona tuto l'ano
senza mai 'ndar in ferie

Le prega el bon Gesù
che qualche d'un ghe lo tiri su!

CANTADE GOLIARDICHE

PUTTANAZZA

(sull'aria de: Finanziere)

Me ricordo, lo gavevo 'ssai piccio
che mia mama con siora Teresa
se sentava sora el cesso
e petava una scoresa.

Le ciavava Vinicio Busàni,
puttaniera benestante,
col goldone rosso e nero
che fa 'l cazzo 'ssai ligante.

Ma 'co i riva al pompin,
la ghe morsiga el bimbin.

Puttanazza, puttanazza,
te me ga zoncà la mazza;
'n'altra volta se te provi
ghe rimetto anche i ovi.
Puttanona, puttanona,
mi te rosigo la mona;
distirada sora el leto
mi te azano anche 'l grileto.

Co' l'usel tuto scorzado
ghe lo fica nel culon,
ma la ghe lo peta fora
con un mato scoreson.
Puttaniera, puttaniera,
ma xe questa la maniera;
fossi stada una scoresa,
questa iera una bufera.
Puttanona, puttanona,
te lo meto nela mona,
perchè almeno là de taio
no xè spuza de formaio.

A 'sto punto sior Busàni
el dismisia un piatolon,
che famelico e cativo
el ghe azanà un cojon.
"Arrestato piatolone sul cojon
de sior Busàni",
iera scritto sul giornal,
che 'l spetava là de ani.

COMETIRAVA

(sull'aria di "Come pioveva")

È finito il tempo bello,
non ho voglia di chiavar;
non mi tira più l'uccello,
è impossibile scopar.

I miei poveri coglioni,
che l'usura disseccò,
non stan più nei pantaloni
ed il ciel mi castigò.

Fosti tu l'ultima fica
che il mio pene delibò;
fosti l'ultima fatica
or vi narro come andò.

Eri sdraiata, là, sopra il divano
e mi suggevi, vogliosa, il banano
e succhia succhia, rosicchia divora,
tu mi dicevi: Dammelo ancora!

Ma nell'attimo più bello
te lo misi dentro il cul
e appicciantoti il fornello
io bandavo come un mul;

nel momento del godere,
non ricordo come fu,
fuoriusci dal tuo sedere
una vampa di grisù.

Mi senti bruciare il pelo,
si afflosciarono i coglin
e su tutto scese un velo
di tristezza e compassion.

Ora deserto e solingo è il divano,
più non mi succhi, golosa, il banano,
più non mi tira 'sto povero uccello;
com'era bello, com'era bello.

E POR DOSIENTO PESETAS (EL TORERO)

E por dosiento pesetas
me son becado lo scuelo,
sarìa stà mejo una siega
ma fata con mucha pasiòn
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero de Pamplona
me vol tocar la mona
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero de Siviglia
me toca la caviglia
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero Manolete
me vol tocar le tete
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero Bolivar
per forza vol ciavar
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.

umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero Manolito
me sbisiga col dito
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero de Piscianzi
me rompi el cul coi ganzi
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero Castigliano
me vol far fora l'ano
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

Mama, el torero Madrileno
me vol far far el pieno
ma mi ghe digo no.
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

E por dosiento pesetas
me son becado lo scuelo,
sarìa stà mejo una siega
ma fata con mucha pasiòn
Mi me lasso tocà 'l cul.
umpa, umpa, umpappà (3 volte)

MI COME MI

Mi come mi, de tuti me ne frego
ciavo la serva e inculo la parona,
me tien de pisar, vado in condotto
me tira l'usel, vado in casoto.

Mio pare fa el gua, lo fazo anche mi
lui gua le vece, le giovani mi.

Signora Piruli, signora Paruli
come se faruli a taconaruli,
se meti el piruli nela paruzola,
finchè la spuzola de bacalà

Mi come mi, de tuti me ne frego
ciavo la serva e inculo la parona,
me tien de pisar, vado in condotto
me tira l'usel, vado in casoto.

VECCHIO FRAC

(sull'aria de: "L'uomo in frac")

È giunta mezzanotte,
la clinzia è ormai finita
a letto se ne è andata
la maiala de tu mar

Si spegne il riflettore
a letto va l'autore
son pochi i merdaioli
che restare voglion quà

Sono arrapati male
vorrebbero chiavare
ma solo qualche sega
questa sera si faran
guardando il cul dell'uomo in frak.

Ha un cilindro per cappello
ma c'ha pure un bell'uccello
una fava smerigliata
per chiavare brevettata
e sotto sotto che cos'ha?
due bei coglion, ma che coglion,
fanno impression.

Qualche volta mi sollazzo
per diletto del mio cazzo
spennellando il sederino
a qualche tenero bambino

quando a un tratto lui mi fa
vorrei cagar, non mi smerdar
fa l'uomo in frak!

Adiou, adiou, adiou, adiou al mondo
alle troie dei casini
che non fanno più pompini
e inculando i ragazzini
vanno in culo pure a te!

Parappappa...parappappa ... ecc.

EL MULO (nome...es. Mario)

Mario, ti te son proprio brutto,
Mario, te son come un imbuto;
Mario, no ghe xe colpa a eser bruti
e se pe' 'l cul te ciapa tuti,
no te ga colpa ti.

Mario, ti te te son proprio un cul,
Mario, te son come un baul;
Mario, se te fa sope coi liquori
e se i cavai te magna i bori,
no te ga colpa ti.

Mario, te son come una merda,
Mario, el tuo cul xe una caverna;
Mario se te lo ga come un stecheto
e no 'l te pesa gnanche un eto,
no te ga colpa ti.

Mario, ti te son proprio mona,
Mario, che te darà la mona;
Mario, se la tua baba va con tuti
e se te vivi tra i rifiuti,
no te ga colpa ti.

LA SCORESA

La scoresa, xe un'arieta,
xe un profumo natural,
ed ognuno, che la peta,
el se libera de un mal.

Che la spuzi, xe in'idea,
perchè in fondo ognun lo sa,
che la fa, la stessa strada,
dove 'l stronzo xe passà.

Per butar zo, 'na scoresa
ghe vol sai tirar el fià,
perchè se no, vien fora meza,
resta in cul l'altra metà.

(Altra versione)

La scoresa, la scoresa
xe una roba naturale
chi che mola 'na scoresa
el se libera de un male.

Ma per fare 'na scoresa
ghe vol ben tignir el fià
perchè se nò vien fora meza
resta in cul l'altra metà.

La scoreseta, xe un vento sofice
che fa xife, xife, sofete
che fa xife, xife, sofete.

La scoresetta, xe un vento sofice
che fa xife, xife, sofete
dal buso del cul.

E chi ghe piasi merda
che me lechi el bus del cul
vien fora un stronzo nero
che me 'stasa el bus del cul.

MIO CUGINO

(Sull'aria di "Fra Martino campanaro")

Mio cugino, omosessuale,
culaton, culaton,
pipime la longa, pipime la longa
de sconton, drio 'l canton.

STRONZO VAGABONDO

(Il pinguino innamorato)

Stronzo vagabondo
che camina per la strada
co' le man in tasca e la camisa colorada;
va passeggiando qua e là,
su e zò per la cità,
va zercando chi lo ga cagà.

Entra in un bar e co' la spuzza se fa pista;
el domanda el cesso, i ghe rispondi
el xe a sinistra.

E quando che lo ga cagà
el ziga - Guarda, mio papà -
la famiglia el ga trovà.

Onzime el bunigolo co' l'oio de tricheco,
magnime le cagole de l'intestino cieco
e co' le croste del binbin
imbastisite un panin
magnamerda va in casin!

Là te troverà tu mama
sempre co' la mona in man
che la fa la putana
per guadagnarse el pan.

Fate gargarismi co' un bidet de vomitato
fate fa 'na pompa da un canibale afamato
e co' le croste del binbin
imbastisite un panin
magnamerda va in casin.

La te troverà tu mama
che de mestier fa la putana
e tu pare culaton
ciapa stà longa in t'el cul.

SU PEI CULI FRAGILI UCCELLO SBRODOLOSO

(Sull'aria di: "Supercalifragilisticospiralidoso")

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
se allarghi un po' le chiappe nel bel mezzo te lo poso
anche se all'inizio può sembrar difficoltoso
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
non devi temere che sia troppo doloroso
con la vaselina sarà dolce e scivoloso
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
dopo aver provato ne diventerai goloso
tutto il giorno dentro e fuori senza mai riposo
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
non sarà un problema se dal buco sbrindoloso
dopo qualche colpo parte un peto fragoroso
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
non preoccuparti se anche hai il culo un po' peloso
porta qui il rasoio perchè dopo te lo toso
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
ecco è il mio turno e son proprio assai voglioso
dai, fai presto, non resisto, infilami quel coso
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

Su pei culi fragili uccello sbrodoloso
se ti piace tanto, guarda, forse anche ti sposo
finchè resta duro, sì, sarà meraviglioso
su pei culi fragili uccello sbrodoloso.

SARÀ CAPITATO ANCHE A VOI

(sull'aria di "Zum zum zum")

Sarà capitato anche a voi
di avere un casino in famiglia
il padre che chiava la figlia
la mamma puttana
lavora in Cavana
il nonno finocchio
incola il marmocchio
zum zum zum zum.

MAGIC MOMENT

Son qua dale tre
sentà sul bidè
col bigolo a gala.
No so cosa dir
no so cosa far
me grato una bala.

Magic Moment
magico momento

Ingrumo el savon
me lavo el culon
che bela pensada.
Vien fora un pesson
me azana un cojon
el jera un pirania.

Tragic moment
tragico momento.

O mama che bel
menarse l'usel
co' un mazo de ortighe.
Menarselo ben
finchè no te vien
tre o quatro visighe

Magic moment
magico momento.

GO FATO BARUFA

(sull'aria di "Banana boat")

Go fato barufa co' l'ortolano
el me ma messo una banana in cul.
Banana su pel cul fa molto male
meio una banana che un melon.

Ahi, che dolor, che dolor ...
meio una banana che un melon.

Go fato barufa col scovazin
el me ga messo una scova in cul.
Scova su pel col fa molto male
meio una scova che un botin.

Ahi che dolor, che dolor...
meio una scova che un botin

VECIO PIRATA ISTRIAN

(sull'aria di "Sandokan")

Scende e sale la marea
Sandokan ga la diarea.
Poverino poveretto
tuto el giorno in gabinetto.
E Marianna con piacere
gli puliva il suo sedere.

Uri uri cazzi duri
ari ari cazzi amari
nella notte si alzeran.
Sandokan, Sandokan,
iera un vecio pirata istrian.

Saldokan alza la vela
bordizando a Semedela;
el pescava pese lesso
Sandokan senza permesso.
Una luce che se impiza,
ocio riva la miliza.

Uri uri cazzi duri
ari ari cazzi amari
nella notte si alzeran.
Sandokan, Sandokan,
iera un vecio pirata istrian.

In preson xè finì a Umago
Sandokan ligà co'l spago;
a la Perla de Labuan
no ghe resta che la man.
E la gira tuta sola
sgriletandose la viola.

Uri uri cazzi duri
ari ari cazzi amari
nella notte si alzeran.
Sandokan, Sandokan,
iera un vecio pirata istrian.

In preson a son de sardoni
xe diventa culatoni
Yanez, la sua grande dama
jera un criko de Sesana.
Yanez mio, cossa ti fazzi
lasa poco che ti brazi.

Uri uri cazzi duri
ari ari cazzi amari
nella notte si alzeran.
Sandokan, Sandokan,
iera un vecio pirata istrian.

BIN BIN (Membro peloso)

(Sull'aria della "Carmen")

Bin, bin...

Membro peloso, membro contundente
della fiamma ossidrica par che sia parente,
no sbaglia un buso, mira sempre giusto
el sfondraza mone sempre con bon gusto

Ma se un buso quel el sbaglierà,
za se sa che pecà
per un po' de tempo in più,
quel no'l taconerà. (Mai più)

Bin, bin...

Membro peloso, membro iridescente
dell'arcobaleno, par che sia parente,
gha sfumature che va dal rosso al viola
ma dentro la patata de bianco la colora.

Ma se un buso quel el sbaglierà,
za se sa che pecà
per un po' de tempo in più,
quel no'l taconerà. (Mai più)

Bin, bin...

Membro peloso, membro deludente,
della fiamma ossidrica par che sia parente
quando la donna vedi stà monada
la te varda in muso e la peta una ridada.

Ma se un buso quel el sbaglierà,
za se sa che pecà
per un po' de tempo in più,
quel no'l taconerà. (Mai più)

Bin, bin...

Membro peloso, membro prepotente,
come un grande naso, solo più fetente,
quando la donna vede quel bel frutto,
slarga la patata e se lo pappa tutto.

Ma se un buso quel el sbaglierà,
za se sa che pecà
per un po' de tempo in più,
quel no'l taconerà. (Mai più)

Bin, bin...